

4

Le opere “umanistiche”

Petrarca e il mondo classico

Dante e i classici

A questo punto è necessario affrontare direttamente il problema del rapporto di Petrarca con il mondo classico. Il confronto con Dante può riuscire ancora una volta chiarificatore. Anche nel poeta della *Commedia* avevamo notato un vero culto per i classici: basti solo ricordare il ruolo di Virgilio, il «nobile castello» del Limbo, l'incontro con Stazio. Ma il suo atteggiamento era ben diverso da quello che è proprio di Petrarca. Dante, come tutta la cultura medievale, non avendo coscienza della frattura esistente tra il mondo antico e quello a lui contemporaneo, poteva assimilare figure e temi della cultura classica, adattandoli alla propria visione della realtà. La prova più eloquente è proprio il personaggio di Virgilio, che è definito «nostra maggior musa» ed è inteso, secondo la mentalità medievale, come il grande saggio che «tutto seppe» (*Paradiso*, XV, v. 26 e *Inferno*, VII, v. 3). Invece Petrarca ha ormai una coscienza chiara del distacco: per questo **non assimila più il mondo antico al presente** (nonostante rimangano residui di interpretazione allegorica), ma sente il bisogno di coglierlo nella sua fisionomia più autentica, liberandolo da quella deformazione che ad esso l'“età di mezzo” aveva sovrapposto.

Petrarca e la coscienza del distacco

L'attività filologica

Testo critico
M. Santagata

Nasce di qui l'**attività filologica** di Petrarca. La **filologia** (dal greco *philos*, “amico”, e *logos*, “parola”) è la scienza, corredata delle relative tecniche, che ha come fine la ricostruzione dei testi letterari nella loro forma più vicina all'originale, emendandoli da errori di trascrizione e deformazioni varie, e che consente una loro comprensione più precisa attraverso la ricostruzione rigorosa, condotta su documenti attentamente vagliati, della loro genesi e dei loro contesti. In questa attività, che si svilupperà soprattutto a partire dal Quattrocento, Petrarca è un vero precursore. Innanzitutto egli sente la viva curiosità di conoscere anche quegli autori e quelle opere che la cultura medievale aveva lasciato ai margini, facendoli sprofondare nella dimenticanza. Perciò durante i suoi numerosi viaggi in Europa e in Italia **fruga nelle antiche biblioteche**, in cerca di quei testi di cui si era perduta la tradizione (testi latini, perché Petrarca non giunse mai a padroneggiare il greco). Arriva così a scoperte di grande rilievo, come quella delle epistole di Cicerone all'amico Attico, che gli forniscono l'impulso a ordinare le proprie epistole latine sul modello ciceroniano. Ma la venerazione che egli sente per i classici si estende anche alla correttezza dei manoscritti che hanno trasmesso le opere; perciò compie un **accurato lavoro di confronto** tra quelli che può consultare, per emendarli dagli errori dei copisti; parallelamente si preoccupa di annotare i testi, con chiarimenti storici ed eruditi su persone, luoghi, fatti, con rimandi a passi di altri autori. Non solo ma, grazie alla sua **fitta rete di corrispondenti italiani ed europei**, mette in circolo il suo lavoro nella cultura contemporanea. Con Petrarca, insomma, vediamo prendere le mosse un'attività destinata ad assumere presto un posto centrale nella cultura della nuova età, la filologia. Il lavoro filologico di Petrarca fornirà un esempio e un modello alle generazioni successive degli umanisti. La **coscienza del distacco** è all'origine dell'atteggiamento con cui Petrarca si rapporta agli scrittori classici. In essi egli scorge un modello insuperabile di sapienza (anche nella direzione di una vita cristiana, come abbiamo appena visto), di magnanimità nell'azione, di perfezione stilistica; perciò guarda ad essi con un **misto di venerazione e di struggente nostalgia**, perché sente quanto quel modello sia lontano dalla realtà presente. Attraverso la lettura assidua delle loro pagine nasce in lui il bisogno di emularli, di conformare al loro esempio sia la sua vita quotidiana sia la sua attività letteraria. La nostalgia genera in lui il bisogno di trasportarsi idealmente in mezzo ad essi, di divenire loro contemporaneo, astraendosi dall'epoca meschina e barbara in cui gli è toccato vivere. È significativo che le lettere dell'ultimo libro delle *Familiari* siano indirizzate ai grandi dell'antichità, come se fossero ancora viventi e fosse possibile colloquiare direttamente con loro.

La nostalgia del mondo antico